

missione uomo

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

SOLIDARIETÀ
INTERNAZIONALE

ACCANTO ALLA VITA NEL MONDO

ONG - RACCONTI E TESTIMONIANZE
DAI PROGETTI OLTREFRONTIERA

sommario



EDITORIALE

2

**QUEI PONTI TRA I CUORI PER CREDERE
ANCORA IN UN FUTURO MIGLIORE**

Vincenzo Barbante



FOCUS - SOLIDALI NEL MONDO

4

**MYANMAR - TERESA: «IN SILENZIO
ABBIAMO ACCESO UNA LUCE»**

6

**ECUADOR - ROCCO: «RISULTATI
IMPORTANTI PER I DISABILI»**

8

**BOLIVIA - SILVIA: «GIOVANI E FAMIGLIE,
RIABILITAZIONE E INCLUSIONE»**

10

**CAMBOGIA - FRANCESCO: «QUELLE PICCOLE GOCCE
CHE INSIEME FANNO LA DIFFERENZA»**



APPROFONDIMENTI

12

**I DIPARTIMENTI, LUOGHI
DI FORMAZIONE E CRESCITA**

14

**SCLEROSI MULTIPLA, BENEFICI
GRAZIE ANCHE ALLA REALTÀ VIRTUALE**

16

**IL GIOCO CHE INSEGNA
A NAVIGARE SICURI SUL WEB**



PROGETTI DI VITA

18

**LA FORZA DI ANNA: PAURA E SPERANZA
IN QUEI PRIMI PASSI**



PROTAGONISTI DEL BENE

21

**VOLONTARI NEGLI HOSPICE,
L'ATTIVITÀ DI FORMAZIONE**



APPUNTI DI SPIRITUALITÀ

22

**«DI FRONTE AL DOLORE
NON SIATE INDIFFERENTI!»**

Papa Francesco



25

CRONACHE DAI CENTRI



**RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS**

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

REDAZIONE
Alessandra Chiarello, Danilo Carena,
Lisa De Giovanni, Claudia Dorini,
Ilaria Gentili, Giovanni Ghislandi,
Damiano Gornati

via Don Luigi Palazzolo 21
20149 - Milano
Tel. 02.40308.910-938
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

FOTO
Archivio Fondazione Don Gnocchi
(salvo ove diversamente indicato)

PROGETTO GRAFICO
Mirko Bozzato
www.mirkobozzato.it

STAMPA
Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 15.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano
n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo"
è inviata a chiunque la richieda.
Puoi consultarla, scaricarla
e compilare il form per riceverla
gratuitamente a casa
inquadrando il codice QR
con il tuo smartphone.



Gentile lettore, la informiamo che i suoi dati personali sono trattati dalla Fondazione Don Gnocchi per le finalità e con le modalità esplicitate nell'informativa disponibile sul sito, all'indirizzo www.dongnocchi.it/informativa-rivista. Qualora non desiderasse più ricevere informazioni, può esercitare il diritto di opposizione in base all'art. 21 del Regolamento Europeo (GDPR 679/2016), contattando il titolare del trattamento dei dati, all'indirizzo privacy@dongnocchi.it. Il titolare avvierà le procedure interne al fine di soddisfare il suo diritto.

FOTONOTIZIA



«La vita di don Carlo è stata sale e luce, per noi e per tutti»

La liturgia nel santuario di Milano nel 67° anniversario della morte di don Gnocchi. Il presidente della Fondazione, don Vincenzo Barbante: «Oggi non siamo qui soltanto per fare memoria. Questa preghiera è l'occasione per comprendere tutto con maggiore profondità d'animo. Don Carlo si aspetta molto da noi. A noi il compito di restare fedeli al Vangelo che lui ha condiviso fino in fondo: un messaggio sempre attuale, che chiede di essere vissuto in pienezza e onestà, con coraggio, passione, ed entusiasmo. Proviamo a lasciare che la sapienza di Dio abiti i nostri cuori e guidi i nostri passi».



Quei ponti tra i cuori per credere ancora in un futuro migliore

Il ponte di Mostar, distrutto nel corso della guerra nell'ex Jugoslavia e poi ricostruito, oggi simbolo della riconciliazione e della solidarietà

Che nel mondo ci siano tante cose che non vanno può essere una considerazione scontata da dire e forse anche un po' retorica. Costanti sono gli appelli del Santo Padre a reagire, a cambiare le cose, a ricordarci che l'umanità è una sola famiglia e che siamo chiamati a prenderci carico soprattutto dei fratelli e delle sorelle più deboli. La sua voce risuona quasi isolata a difesa di tutti i "piccoli" della terra, vittime troppo spesso di ideologie e interessi economici e politici capaci solo di creare muri e contrapposizioni, che producono ulteriori povertà e sofferenze. Anche le guerre, sia quelle che quotidianamente riempiono le nostre cronache che quelle dimenticate, ma non meno drammatiche, ne sono una conseguenza. Che dire poi della sorte di milioni di uomini e

donne in fuga dalla loro terra che chiedono solo di poter sopravvivere rischiando quel poco che ancora gli resta: la speranza.

Il panorama delle reazioni a questo stato di cose vedono contrapporsi, in Paesi sviluppati come il nostro, paura, scetticismo e rassegnazione. La paura, su cui speculano in molti, di vedere compromesso il proprio benessere; lo scetticismo di chi vorrebbe che le cose andassero in modo diverso, ma ormai non sa più a chi credere, di chi fidarsi; la rassegnazione, di chi racimola giorno dopo giorno quel tanto di bene che basta per andare avanti.

Eppure, cambiare le cose è ancora possibile. Si può ancora scommettere sull'uomo e provare a costruire una convivenza che sia davvero tale e che offra opportunità per tutti. Rinunciare al cambiamento non può e non deve essere una scelta. Non è lecito a nessuno

Il volto di ogni uomo e donna bisognoso di assistenza e cura è il volto di Cristo che chiama e ci interpella. Per loro siamo chiamati ad adoperarci in Italia, ma anche all'estero, per rendere presente la volontà di don Carlo di essere accanto alla vita, sempre!

di **Vincenzo Barbante**,
presidente Fondazione Don Gnocchi

lasciare andare avanti le cose come vanno e non provarci significa esserne comunque responsabili e, usando una parola grossa, complici.

Ci sono esperienze che vanno controcorrente, magari circoscritte, spesso taciute dai media, frutto di una coraggiosa e testarda volontà di non arrendersi o restare indifferenti a quanto accade. Occorre essere onesti, prima di tutto con se stessi, e voler vedere il bene che comunque molti operano e concorrere al cambiamento. Chi fa il bene oggi, non va considerato un ingenuo o un eroe, ma uno che ha scelto di dare davvero senso e valore alla propria vita. Come diceva nel secolo scorso un famoso teologo, Hans Urs von Balthasar: «Solo l'amore è credibile». I segni, le opportunità ci sono, in Italia e non solo: occorre avere il coraggio di coglierli e di mettersi in gioco.

Scrivo queste righe da **Mostar, in Bosnia Erzegovina**, dove da poche ore si è concluso un importante evento promosso dal servizio della Fondazione Don Gnocchi per le attività all'estero in collaborazione con la locale università sul tema *“La cura del bambino con disabilità: un approccio interdisciplinare nella riabilitazione”*.

Sono stato particolarmente contento di partecipare a questa iniziativa non solo per la ricchezza dei contenuti emersi, ma per lo spirito con cui le relatrici e i relatori hanno condiviso con i giovani studenti e i professionisti di Mostar le competenze acquisite nel tempo a servizio dei bambini con disabilità.

La naturalezza, l'originalità e la corallità degli interventi offerti hanno permesso ai partecipanti di cogliere non solo l'alto livello di professionalità maturato in anni di attività, ma soprattutto lo spirito e la passione di un servizio dedicato ai piccoli fragili e alle loro famiglie che giorno dopo giorno si è fatto “sapere” costruito pazientemente in una stretta interazione fra le varie figure professionali.

Nel corso dei lavori è emersa una testimonianza di gruppo molto apprezzata, nella quale la presa in carico del bambino con disabilità, accolto nella sua singolarità, come persona unica e irripetibile, chiede ascolto, accoglienza, capacità di mettersi in gioco, pazienza, tempi adeguati e una forte capacità di lavorare in équipe, coinvolgendo le famiglie e lasciando sempre il bambino protagonista del percorso di crescita, di apprendimento e di acquisizione di progressive capacità di autonomia e di relazione.

Tutto questo è accaduto in una città, Mostar appunto, che ci ha accolto con calore e cordialità, nei pressi della

quale si trova la località di **Široki Brijeg**, dove da quasi un ventennio la nostra Fondazione offre il proprio sostegno materiale, formativo e organizzativo, ad una piccola ma importante realtà che si prende cura di bambini con disabilità, la Casa, come loro la chiamano, *“Marija Naša Nada”* (“Maria nostra speranza”).

In un contesto certamente delicato, segnato dalle profonde ferite della guerra civile e in corso di rimarginazione, questa Casa rappresenta un segno di speranza e di solidarietà e Fondazione è particolarmente onorata di poter offrire il proprio piccolo e apprezzato contributo. Dopo molti decenni, segnati da grandi fatiche la chiesa locale è viva e accompagna le proprie iniziative pastorali con opere di carità a sostegno delle persone in difficoltà con impegno e sacrificio. Accanto ad essa la nostra Fondazione intende offrire una testimonianza di partecipazione e di condivisione al cammino in corso, offrendo, attraverso la propria collaborazione concreta e qualificata, lo spirito e il carisma del Beato don Carlo Gnocchi.

Il volto di ogni uomo e donna, giovane o anziano, segnato dalla malattia o dalla disabilità, bisognoso di assistenza e cura è il volto di Cristo che ci chiama e ci interpella. Per loro si è speso don Carlo. Per loro ha creato l'opera che porta il suo nome. Per loro, con sempre maggiore intensità è chiamata ad adoperarsi, la nostra Fondazione in Italia e all'estero. Sì, non solo in Italia, ma anche all'estero, dove le fatiche di chi è fragile sono spesso incommensurabili. Anche in questi contesti, solo apparentemente lontani, possiamo rendere presente la volontà di don Carlo di essere accanto alla vita sempre, *«con l'inesausto travaglio della scienza, con le opere dell'umana solidarietà e nei prodigi della carità soprannaturale»*. Con questa determinazione da anni operiamo in Bosnia, in Ucraina, in Bolivia, in Ecuador e in altri Paesi nel mondo e sono grato ai nostri collaboratori in loco, a chi partecipa ai vari progetti di solidarietà internazionale mettendo a disposizione le proprie competenze, il proprio tempo, a volte recandosi di persona per offrire il proprio contributo umano e professionale, a chi presso Fondazione cura l'attuazione dei vari progetti di cooperazione e assistenza, a quanti sostengono materialmente e moralmente le varie iniziative.

Sono solo piccoli segni, forse, ma irrinunciabili per chi cerca ragioni ed esempi capaci di sostenere la speranza e credere che è possibile un futuro diverso, capace di offrire ad ogni uomo pari dignità, rispetto, opportunità.



MYANMAR

Teresa: «In silenzio abbiamo acceso una luce»

Prima la pandemia da Covid, poi il golpe e la guerra civile: «Sono anni davvero tormentati per questo affascinante Paese ma il nostro costante impegno rappresenta un segnale forte per tutta la comunità locale».



La pandemia, poi il colpo di Stato e la guerra civile. Sono stati tre anni drammatici quelli di **Teresa Sassu** (nella foto) alla guida dei progetti di solidarietà internazionale dell'Ong "Don Gnocchi" in Myanmar (ex-Birmania). Dopo il Covid, il golpe che nel 2021 ha riportato il Myanmar sotto il governo militare, ponendo fine alla transizione democratica avviata nel 2015 e riaprendo il baratro di un regime marziale che aveva guidato il Paese nei decenni precedenti e che ha purtroppo dato il via a una nuova guerra civile.

Per la "Don Gnocchi" il Myanmar rappresenta la sfida più recente, visto che opera in quel contesto solo dal 2019, in collaborazione con l'Ong "New Humanity International", ma anche la più complessa: «Siamo operativi dal 2020 - racconta Teresa - con tutto il corollario della pandemia e delle successive vicende politiche. Per me si tratta di un'esperienza nuova, legata al fatto di trovarmi a operare in un contesto sot-



toposto a un governo militare. In Myanmar vivono numerosi gruppi etnici, con lingue e tradizioni diverse. Con il nostro partner, lavoriamo nella capitale Yangon e in altre due realtà più decentralizzate dove i nostri collaboratori devono essere in grado di comunicare con famiglie che parlano idiomi locali».

I principali interventi riguardano il supporto ai programmi rivolti a persone con disabilità, in un contesto che considera sconosciuti o quasi i concetti di riabilitazione e fisioterapia e nel quale occorre un grande impegno sotto il profilo culturale prima ancora di quello formativo: «Nel novembre scorso - prosegue Teresa - è arrivata dall'Italia la fisioterapista **Roberta Sala**, dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. È rimasta con noi alcune settimane proprio per favorire e sviluppare questo processo, avviato in precedenza con la formazione degli operatori locali e incentrato in prevalenza sulla fisioterapia e la terapia occupazionale. A Yangon lavoriamo in un sobborgo della città caratterizzato da precarietà e disagi, dove i concetti di

riabilitazione e integrazione sono sconosciuti. Dopo anni di impegno e lavoro, possiamo però dire di aver iniziato ad "accendere una luce" sulla condizione di queste persone fragili: il nostro impegno per la formazione di operatori che spesso hanno poco più di vent'anni di età e che poi operano sul campo rappresenta il segnale forte per un cambio culturale».

C'è poi l'ambito delle zone rurali, dove il progetto prevede prestazioni domiciliari in villaggi spesso isolati: «Cerchiamo di dare un taglio sempre più specializzato ai nostri interventi riabilitativi e formativi, anche per favorire l'inserimento lavorativo dei ragazzi disabili».

Le fatiche sono però compensate da grandi soddisfazioni: «Sono molto contenta di questa esperienza. Avverto positivamente il calore delle famiglie interessate e la crescita del senso di cura delle persone che avviene di pari passo con il nostro impegno. Stiamo lavorando in punta di piedi e possiamo dire di aver fatto davvero tanto. Ci sono la giusta curiosità e la voglia di apprendere e questo rappresenta uno stimolo costante per noi. Quando ti accorgi che i ragazzi di vent'anni ti seguono, vuol proprio dire che sei sulla strada giusta per farli crescere e beneficio di tutta la comunità».



UCRAINA: CONTINUA L'AUTO AI BAMBINI DI CHORTKIV

Sostegno morale, economico, formativo e organizzativo, per quanto possibile, agli operatori locali. Sono questi gli elementi su cui prosegue il progetto che vede impegnata la Fondazione in Ucraina.

Sono numerosi i donatori e gli amici che non hanno fatto mancare il proprio aiuto per garantire un futuro ai bambini e agli ospiti della "Casa della Misericordia" di Chortkiv, Centro di accoglienza per bambini minori con disabilità, attivo dal 2016 e sostenuto dalla "Don Gnocchi". «Dallo scoppio del conflitto - spiega Antonella Battiato, responsabile della gestione operativa dei progetti di solidarietà internazionale - ci siamo prodigati con varie forme di supporto, tra

cui alcuni invii di beni di prima necessità, farmaci e materiali sanitari. La struttura per ora non ha subito danni diretti dovuti ai bombardamenti, ma gli ospiti e gli operatori continuano a vivere in una situazione di altissima tensione e stress: gli allarmi aerei si susseguono, con tutto quel che ne consegue sull'equilibrio dei bambini ospiti e delle loro famiglie. Il Centro sta cercando faticosamente di tornare a essere una struttura di riferimento per i bambini con disabilità,

caratterizzandosi anche come un punto di transito per i profughi provenienti dalle zone dove ci sono i combattimenti, che poi vengono accompagnati in altre strutture. Lì rimangono per lo più donne fragili con minori che fuggono dalle aree investite dalla guerra, che si aggiungono all'utenza locale. Insieme alla benzina, ai viveri, alle medicine è l'energia elettrica uno dei problemi più urgenti: «Viene erogata solo alcune ore al giorno. Si cerca di concentrare le attività quando è possibile operare. La Casa ha un



generatore, ma tutto viene centellinato. Vorremmo riprendere con loro il cammino di formazione sviluppato negli scorsi anni, ma è tutto molto difficile. Abbiamo rinnovato anche per il 2023 l'accordo di partenariato, per tentare una programmazione al di là della guerra. Visti i traumi che tutti stanno subendo, ci auguriamo che arrivi quanto prima un tempo di pace, per lavorare a una ricostruzione che non potrà essere solo materiale, ma che dovrà occuparsi soprattutto delle persone».



ECUADOR

Rocco: «Risultati importanti per i disabili»



Racconta il coordinatore locale dei progetti dell'Ong Don Gnocchi: «Territorio difficile e a rischio, ma abbiamo contribuito ad avviare una diversa percezione della dignità delle persone con disabilità». Il sostegno all'Istituto speciale "Nuevos Pasos".

«L

a mia esperienza in Ecuador ha spazzato via ogni dubbio rispetto alla strada che ho intrapreso. È un motivo di grande soddisfazione a livello personale e professionale.

Ora so che questo sarà davvero il mio lavoro...».

Rocco Spera descrive con entusiasmo il percorso che

dal marzo 2021 lo vede coordinatore locale dei progetti di cooperazione internazionale della Fondazione Don Gnocchi in Ecuador. I dubbi di cui parla sono evidentemente il frutto di un cammino di crescita e di maturazione personale che corona nel migliore dei modi il precedente ciclo di studi, caratterizzato da una laurea in relazioni internazionali e da un master in cooperazione e sviluppo.

«Mi convinco sempre più di aver fatto la scelta giusta e proseguo ogni giorno con il massimo dell'impegno - conferma Rocco -. In precedenza avevo avuto un'esperienza come assistente di progetto in Cambogia su tematiche legate al campo educativo e poi, fino al 2021, sono stato condizionato dai fermi legati all'emergenza Covid. Questi due anni di lavoro con la Fondazione Don Gnocchi in Sudamerica sono stati per me una sfida che definirei totale, visto che sono ad oggi l'unico espatriato in un contesto di Organizzazioni Non Governative in tutta la zona del cantone di San Lorenzo, nella provincia di Esmeraldas, dove operiamo. Le risorse umane e professionali impegnate in quel contesto sono quasi tutte appartenenti alla realtà locale e questo rappresenta uno stimolo al tempo stesso più difficile e interessante, visto che non esiste una rete

di appoggio che si riferisce alla cultura europea o italiana». La Fondazione Don Gnocchi opera in Ecuador attraverso il sostegno all'Istituto di Educazione Speciale "Nuevos Pasos" nella cittadina di San Lorenzo, al confine con la Colombia. Si tratta di una realtà avviata nel 2004 sulla base di un progetto sviluppato dalla "Don Gnocchi" in collaborazione con i partner locali del Vicariato Apostolico di Esmeraldas e delle Pie Madri della Nigrizia Misioneras Combonianas: una struttura di accoglienza non residenziale di quasi mille metri quadrati per persone disabili, con particolare attenzione alla fascia minorile, che offre cura, riabilitazione e integrazione sociale, insieme a formazione di base e professionale e servizi di supporto per le famiglie.

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

«In questi ultimi anni - aggiunge Rocco - abbiamo sviluppato ulteriori progetti di grande interesse, come ad esempio "Donna e disabilità" e altri progetti, sempre incentrati sul tema della disabilità. Esmeraldas è la provincia dell'Ecuador a maggioranza afrodiscendente e lo si vede subito dal carattere della gente, molto estroversa, accogliente, dinamica. È anche una delle aree più povere del Paese, con il minor numero di servizi e con gravi problematiche legate al narcotraffico con la vicina Colombia, a questioni di confine. C'è una generale situazione di disagio che purtroppo condiziona anche i rapporti, con difficoltà a relazionarsi con le persone».

Facile intuire che in questo contesto le difficoltà si avvertano anche quando ci si occupa dei più deboli fra i deboli: «La Fondazione lavora da lungo tempo insieme agli altri partner sul fronte della disabilità e possiamo dire di aver raggiunto risultati importanti, non solo a livello di prestazioni offerte, ma soprattutto con un impatto culturale nuovo, con passi avanti nella percezione del ruolo delle persone disabili, per offrire loro prospettive di vita dignitosa. Dal punto di vista normativo, l'Ecuador dispone di programmi che sono molto avanzati per quanto riguarda la disabilità, ma la realtà dei fatti è invece molto diversa: manca quasi sempre l'abbattimento delle barriere architettoniche; spazi, accessi e parcheggi pubblici per disabili non ci sono; le imprese non assumono persone disabili e via dicendo. Si fa molta fatica. Uno dei nostri impegni riguarda poi la violenza di genere, in contesto caratterizzato da un'eccessiva normalizzazione della violenza, che vede le persone disabili esposte a maggiori rischi in tal senso. Ci spendiamo per un impegno di sensibilizzazione delle famiglie, sulla base della strategia dell'Organizzazione Mondiale della Sanità conosciuta



come Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria. C'è infine l'approccio multisettoriale che ci caratterizza a livello di riabilitazione, sensibilizzazione e formazione: non ci occupiamo solo di salute e disabilità, ma anche delle persone che se ne occupano, a partire da famiglie, istituzioni, scuole, funzionari pubblici, con lo sviluppo ove possibile di gruppi di auto-aiuto, al fine di responsabilizzare la comunità stessa e le famiglie attorno alle proprie esigenze».



BOSNIA ERZEGOVINA: MOSTAR, WORKSHOP FORMATIVO IN UNIVERSITÀ

Agli impegni illustrati in queste pagine, va aggiunto il sostegno e l'accompagnamento gestionale del Centro di Riabilitazione "Marija Nasa Nada" di Siroki Brijeg (Bosnia-Erzegovina), realizzato dalla Fondazione Don Gnocchi anche grazie a cofinanziamenti pubblici, inaugurato nel 2004 e oggi riconosciuto come realtà di eccellenza nella presa in carico dei bambini con disabilità.

Nell'ambito del progetto, in collaborazione con l'università di Mostar e il patrocinio del ministero della Salute, Lavoro e Social Welfare del Cantone Herzegovina-Neretva, la Fondazione ha promosso a fine marzo un workshop formativo - relatori alcuni operatori "Don Gnocchi" - sul tema "La cura dei bambini con disabilità: l'approccio interdisciplinare nella riabilitazione", rivolto a studenti dell'ateneo che, con differenti percorsi di studio, hanno in comune la centralità della vita dell'essere umano.

L'obiettivo è stato quello di condividere una base comune di conoscenza, osservazione e pensiero in tema di disabilità che possa favorire in futuro un lavoro interdisciplinare tra differenti professionisti nell'incontro con la persona con disabilità.



BOLIVIA

Silvia: «Giovani e famiglie, riabilitazione e inclusione»



«Nel distretto di Cochabamba operiamo per l'integrazione delle persone con disabilità all'interno della comunità locale. In contesti di povertà estrema - racconta la project manager - cerchiamo di vincere quei pregiudizi che associano disabilità a vergogna».

Silvia Santamaria (nel riquadro) è da poco meno di un anno la project manager dell'Ong Fondazione Don Gnocchi in Bolivia. Un ruolo che svolge insieme a **Roberto Zambonardi**, coordinando i progetti in corso o programmati in questo affascinante e difficile Paese dell'America Latina, dove la "Don Gnocchi" è presente dal 2013, grazie a una serie di interventi di inclusione sociale delle persone con disabilità nella comunità del Dipartimento di Cochabamba.

«Conoscevo già la Bolivia superficialmente e avevo vissuto in passato in Cile e Uruguay - sottolinea Silvia -, ma la parte più importante del mio bagaglio lavorativo l'avevo in realtà vis-

suta nel contesto africano. Il mio cammino si è incrociato con quello della Fondazione proprio sulla scia di questa precedente esperienza nel campo della solidarietà internazionale. In particolare, venivo da un progetto in Tanzania come project manager, sempre con riferimento a tematiche legate alla disabilità. Dallo scorso mese di maggio ho iniziato questo nuovo percorso in Bolivia e posso certamente esprimere un giudizio positivo: lo scambio con il partner locale è molto arricchente, il progetto su cui stiamo lavorando è davvero importante, così come sono numerose e positive le sinergie che stiamo mettendo in campo. Dal punto di vista personale, questo incarico in Bolivia rappresenta una straordinaria opportunità per ampliare orizzonti ed esperienze, visto che in Tanzania mi occupavo principalmente di inclusione lavorativa e sociale delle persone con disabilità, mentre qui, grazie al progetto della Fondazione, mi sto impegnando in ambiti che per me erano totalmente nuovi, quali ad esempio la riabilitazione, la terapia occupazionale e la fisioterapia».

Silvia evidenzia in particolare l'ottimo rapporto con le risorse umane impegnate sul campo a Cochabamba e nelle realtà di riferimento, a testimonianza del fatto che il valore aggiunto risiede proprio nell'impegno corale del gruppo: «Con l'équipe locale il rapporto è molto buono. Esiste un supporto vicendevole e riscontriamo tutti una grossa capacità di ascolto reciproco. Tra i miei compiti c'è anche quello di coordinare l'attività dei ragazzi che stanno svolgendo in loco il **servizio civile** e posso dire che si sono inseriti benissimo e il loro impegno sta dando frutti importanti. Attualmente ne abbiamo in servizio quattro, tra l'altro con competenze personali importanti, visto che si dividono fra fisioterapisti ed educatori professionali, in parte anche con studi in cooperazione internazionale. Sono contenti e da subito hanno mostrato molta facilità dal punto di vista umano, anche di fronte a contesti di povertà estrema, purtroppo ben presenti all'interno della realtà boliviana...».

TRA GENTE SEMPLICE E RICONOSCENTE

Gli obiettivi su cui si impegnano in Bolivia la Fondazione Don Gnocchi e i partners locali sono quelli di migliorare l'accesso ai percorsi di apprendimento di competenze e opportunità di sostentamento per le persone con disabilità del Dipartimento di Cochabamba, in particolare giovani, facilitando la loro inclusione all'interno della famiglia e della comunità.

«Il nostro compito - ribadisce Silvia - è quello di offrire un servizio gratuito a questa fascia di persone e di famiglie



che altrimenti non avrebbero alcun aiuto, specie con riferimento alla riabilitazione rivolta ai casi più gravi di disabilità. Oltre alle prestazioni legate alla fisioterapia e alla riabilitazione, c'è poi da parte nostra anche un affiancamento di tipo "sociale", legato ad esempio al reperimento di documenti per l'accesso a prestazioni e supporti vari; si tratta di un contesto nel quale stiamo promuovendo anche la presenza di gruppi di auto-aiuto grazie ai quali le famiglie e le persone possono entrare in contatto e scambiarsi esperienze, consigli e buone pratiche, sostenendosi a vicenda, aiutandosi a superare quella mentalità diffusa che purtroppo vede ancora la disabilità come una vergogna».

Un ultimo pensiero Silvia lo dedica proprio al contesto boliviano: «È un paese affascinante, con gente straordinaria, ma collocato in un quadro ambientale poco agevole, con collegamenti difficili. La capitale La Paz si trova a 4 mila metri di altitudine. Noi a Cochabamba siamo a duemila e seicento metri: una città piena di fiori, semplice da vivere, ma che presenta le contraddizioni tipiche del Sudamerica, perché è divisa in due tra una parte povera e una ricca. Il mio lavoro prevede anche visite di monitoraggio, accompagnamenti, affiancamento ai nostri operatori. Lavoriamo tanto nella zona rurale e in quella a sud, tradizionalmente più povere, e incontrando la gente riscontriamo ogni volta tanta semplicità e una forte gratitudine spontanea. Ecco, una delle soddisfazioni più grandi è proprio questa...».





CAMBOGIA

Francesco: «Quelle piccole gocce che insieme fanno la differenza»



Fisioterapista all'ambulatorio "Don Gnocchi" di Segrate, ha collaborato per due mesi al progetto di solidarietà internazionale nel Paese asiatico: «Qui, dove quei ragazzi affinano i loro superpoteri...». Ecco il suo intenso racconto.

Francesco Franzoni

Cambogia, 2022. Prem Prey mi sorride. Non ho ancora capito se è il potere dei neuroni specchio o se è davvero contento di vedermi. Io lo sono. Mi scopro a seguire lo stesso rituale tutte le mattine. Lui è il primo che sbaciucchio, poi saluto gli altri: chi con un sorriso, chi con una carezza, chi facendolo volare in aria per poi riprenderlo e sistemarlo meglio. Rotha è pigra, osserva tutto ma per non più di due secondi alla volta. Thyda, uno di quelli che faccio volare, ha i nervi cranici che fanno corto circuito e per sorridere apre la bocca, ma chiude gli occhi. Pan Nilay è l'unica che mi dice *sousdei* ("buongiorno" in lingua locale) ma quando ormai è già ora di pranzo. Ci stiamo imparando a conoscere, io li osservo e loro allo stesso modo mi squadrano, ma ognuno a modo suo! Chissà che cosa pensano di me;



arrivo e li sistemo tutti scomodi senza dar loro spiegazioni. Non parlo nemmeno la loro lingua. Mi barcameno per farli giocare con qualcosa che gli piace, ma a modo mio, per rendergli la vita difficile, come se non avesse già pensato qualcun altro a complicargliela. Chissà cosa penseranno quando non mi vedranno più arrivare al mattino. Forse nulla, ne sono abituati o forse che mi ero stufato di stare con loro e allora diventa difficile spiegarli che le cose vanno così. Essere disabile in un paese dove regna l'induismo significa spesso essere anche orfano e noi nel Centro ne accogliamo 19, tutti minori, tutti con la loro storia e un futuro in salita. «Dobbiamo essere sicuri che non possa imparare a fare una cosa, prima di non provarci neanche - ha detto un mio collega durante una delle giornate del training -. Decidiamo al loro posto, scegliamo per loro cosa mangiare e che vestiti mettere, scegliamo noi, per loro, cosa imparare... così facendo scegliamo il loro futuro, noi...».

Neak Loeung è una cittadina di snodo tra la capitale Phnom Penh e il capoluogo di provincia Prey Veng. La cittadina si sviluppa in lunghezza ai lati della strada principale e molte delle abitazioni si affacciano direttamente sul Mekong. Il Centro di "Darnok Toek" (gocce d'acqua), il partner locale della Fondazione Don Gnocchi, è una piccola oasi che si raggiunge attraversando un ponticello di cemento color sbiadito. Respiro serenità.

Da una parte il Day Care Center, dall'altra tre piccole aule dove si insegna a bambini esterni che la scuola l'avevano abbandonata. Dovevano aiutare la famiglia. In mezzo il giardino. Lì, già parcheggiato, c'è il pulmino giallo: significa che anche i bambini della comunità sono già arrivati per passare la mattinata insieme a quelli dell'orfanotrofo, ognuno con la propria disabilità e la propria mamma che ha deciso di farsene carico. Sentirsi meno soli è importante e creare una rete di comunicazione tra

queste famiglie è uno degli scopi di inclusione a cui puntiamo. Mi piace riaccompagnarli a casa per vedere dove vivono e quanti sono in famiglia, quante scale devono fare e che giochi fanno i loro vicini.

GIOCHI DI PRESTIGIO CON LE DITA DEI PIEDI

I bambini dell'orfanotrofo vivono invece divisi in tre piccole casette e passano la maggior parte della giornata tutti insieme, proprio al Day Care Center, sul tappetone multidisciplinare, che è il loro sussidiario; qui si fa musica, danza, bricolage, lancio degli oggetti, merenda, contorsionismo, acchiappa la zanzara e molto altro. È qui che Prem Prey gioca a nascondino con le sue abilità: ne sfodera una per volta, lasciandomi di stucco, ma poi le rinasconde subito nel pannolino, facendomi sentire una *baranga* (bianco) con le allucinazioni. Gli piace sempre di più quello che fanno gli altri e vuole la tua attenzione solo se non gliela dai. Mi piace farlo ridere, ma senza esagerare se no la saliva fa confusione e sbaglia strada.

Qualcuno di questi ragazzi, a scuola ci va per davvero, dall'altra parte del giardino, tutte le mattine. Qui affinano i loro superpoteri! Thon ha il dono dell'empatia e della sindrome di Down. Scioglierebbe chiunque con un suo abbraccio e io personalmente mi sguaglio spesso, molto volentieri. Chiva invece ha il potere di non soffrire il sole sotto le ascelle e di saper fare persino giochi di prestigio con le dita dei piedi, le stesse che usa per salutare, disegnare, vestirsi, correre e pedalare.

Plin, significa pioggia. L'ho imparato subito perché siamo in piena stagione delle piogge e anche perché è onomatopeico. *Plin Plin* sono le idee buone, quelle che fanno centro, che cadono nel punto giusto al momento giusto, che risuonano per avvisarti che sono loro, che vogliono essere ricordate. È vero, da sole sono soltanto gocce, ma insieme fanno la differenza.





I Dipartimenti, luoghi di formazione e crescita

«Vedo la Fondazione Don Gnocchi come anello di congiunzione tra l'ospedale e il domicilio – spiega il direttore medico -. Un ruolo indispensabile, che vogliamo giocare su tutti i tavoli, raccontando cos'è la riabilitazione e come va fatta». Un efficace lavoro di squadra per il miglioramento continuo.

«**S**iamo una Fondazione incamminata a compiere la missione di don Carlo, che è quella di rispondere ai bisogni sempre nuovi dei pazienti, in un mondo in trasformazione, con la consapevolezza che far bene il nostro lavoro però non basta: oggi ci viene richiesta un'attenzione sempre maggiore a come viene percepita la qualità di quello che facciamo. Se il nostro lavoro arreca freddezza e isolamento, anche l'intervento meglio riuscito non costruirà un valore per i nostri pazienti: dobbiamo riuscire ad entrare in relazione con loro, andare incontro ai loro bisogni e questo è il cammino che sto conducendo con tutti i Dipartimenti». **Lorenzo Brambilla**, direttore medico e socio-assistenziale della Fondazione e direttore del Dipartimento di Riabilitazione cardiorespiratoria, da vent'anni in "Don Gnocchi" come cardiologo al Centro "S. Maria ai Servi" di Parma e prima ancora come volontario in servizio civile, sottolinea l'importanza del contatto con i pazienti: «Non ho abbandonato il mio lavoro di

clinico: vedo i pazienti, li incontro, li visito... Non interpreto il ruolo di direttore dietro una scrivania o un pc, non voglio perdere il contatto con le persone che ogni giorno si rivolgono a noi. Mi rendo conto anche dei miei limiti di fronte alla complessità della Fondazione: una persona sola non potrebbe fare tutto e allora serve un grande lavoro di squadra nell'ottica del miglioramento continuo, con idee chiare e di sviluppo».

Lavoro di gruppo e miglioramento continuo sono l'asse portante sui cui si fonda la Direzione medica e una dimostrazione concreta si è avuta con due iniziative di grande rilevanza, soprattutto interna. La prima è il convegno sull'implementazione delle raccomandazioni ministeriali in materia di sicurezza delle cure, svoltosi a Roma: «È stato il punto di arrivo - spiega **Luciana Bevilacqua**, risk manager di Fondazione e responsabile scientifica del convegno - di un percorso iniziato l'anno prima, con la creazione di sei gruppi di lavoro autogestiti e trasversali per riflettere sulle raccomandazioni ministeriali in materia di rischio clinico e calarle nei nostri contesti per produrre documenti da implementare nei Centri e diffondere tra gli operatori per far crescere una corretta cultura di attenzione del rischio». «Si tratta - aggiunge Brambilla - di una rivoluzione culturale che dovrebbe coinvolgere tutti noi operatori di Fondazione, richiamandoci ad un ruolo attivo nella segnalazione di situazioni di rischio per migliorare le azioni di prevenzione. Non ci siamo limitati a recepire le raccomandazioni ministeriali, ma vogliamo promuovere una presa di coscienza e una maggiore responsabilizzazione».

LA CREAZIONE DI TRAINING CENTER

Il secondo evento ha visto riuniti a Firenze medici, psicologi, infermieri, terapisti afferenti al Dipartimento di riabilitazione cardiorespiratoria. «Dopo tanti anni era la prima volta che vedevo riuniti in presenza tanti colleghi e specialisti che lavorano nello stesso campo per condividere idee, progetti e modalità di lavoro, come un'unica grande squadra. Con la creazione del Dipartimento - spiega ancora il direttore medico - avevamo iniziato a lavorare in gruppi, ma c'era bisogno di un momento nel quale incontrarci, conoscerci e condividere i nostri lavori. Tutto questo è cruciale: nel setting riabilitativo ci sono complessità cliniche elevate, per cui per far stare bene una persona dopo un evento patologico importante dobbiamo andare oltre e guardare al suo progetto di vita. Tutti devono dare il proprio contributo dentro un progetto condiviso in maniera armonica e integrata. Se prima abbiamo fatto grandi cose senza conoscerci, figuriamoci quali potenzialità



Lorenzo Brambilla

si aprono dal punto di vista clinico e della ricerca ora che abbiamo iniziato anche a lavorare profondamente insieme. Abbiamo creato gruppi di miglioramento sulla teleriabilitazione, i disturbi respiratori nel sonno, le tecnologie avanzate nelle BPCO... Stiamo mettendo a fattor comune le specificità delle varie strutture per costruire veri e propri training center. Faccio un esempio: a Milano si fa riabilitazione ai pazienti trapiantati di cuore e quindi qui potrebbe nascere un centro di formazione per quelle strutture di Fondazione che hanno le caratteristiche giuste per farla anche nei loro territori. Così un giovane medico cardiologo assunto a Rovato o in Basilicata, ma che opera nella dimensione del Dipartimento, in una realtà molto più ampia e arricchente, ha davvero possibilità di crescita professionale notevoli».

FUCINE DI RIVOLUZIONE POSITIVA

Altri importanti appuntamenti in programma coinvolgono il Dipartimento Cronicità e il Dipartimento di riabilitazione neuromotoria, che ha chiuso da qualche mese il primo corso "intercentrico" sulla robotica. «La vita e l'attività dei Dipartimenti - conclude Lorenzo Brambilla - costellerà la crescita della Fondazione, perché il miglioramento secondo me passa attraverso queste "fucine" di rivoluzione positiva. Nel panorama sanitario nazionale io vedo la Fondazione Don Gnocchi posizionata in maniera strategica come anello di congiunzione tra l'ospedale per acuti e il domicilio del paziente. Un ruolo indispensabile, che vogliamo giocare sui tavoli nazionali e internazionali, raccontando cos'è la riabilitazione e come va fatta. È la nostra vocazione alla multidisciplinarietà, come la declinava già don Carlo, con parole e metodi che sono diventati pietre miliari della medicina riabilitativa e della nostra ragion d'essere».





Sclerosi multipla, benefici grazie anche alla realtà virtuale

All'IRCCS di Milano lo studio "Helping Hands" si prefigge di far rivivere ai pazienti le esperienze e i benefici sperimentati nel progetto vissuto in Sardegna, nel contesto dell'arcipelago della Maddalena. Il tutto grazie a videoscenari riproposti in realtà virtuale con il prezioso supporto di Nokia e Armundia Group.

Rinforzare la resilienza, in particolare la motivazione ad aderire consapevolmente alle indicazioni dei programmi riabilitativi e a mantenere comportamenti corretti relativi ad attività fisica, sana alimentazione e benessere psicologico.

Anche in contesti lontani dalla magia delle acque cristalline dell'arcipelago della Maddalena, grazie a suggestivi video-scenari ricostruiti con l'utilizzo della realtà virtuale.

È questo l'obiettivo dello studio "Helping Hands", promosso dai ricercatori "Don Gnocchi" per pazienti con sclerosi multipla seguiti al Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano. Dal 2016 alcuni di loro sono stati accompagnati alla Maddalena da un qualificato staff medico-infermieristico per dar loro la possibilità di misurarsi in un contesto diverso dal proprio, come quello dei corsi in barca a vela nelle splendide acque della Sardegna, per conoscere meglio i propri limiti e comprendere allo

stesso tempo le proprie potenzialità. Esperienze affiancate da programmi di sana e corretta alimentazione elaborata da una biologa nutrizionista e da un trattamento riabilitativo costante e mirato da parte dello staff "Don Gnocchi".

Esperienze e contesti che sono ora "rinforzati"... a distanza. «Utilizziamo strumenti di realtà virtuale - spiega **Laura Mendozzi**, neurologa "Don Gnocchi" responsabile del progetto - perché la letteratura scientifica ne ha confermato non solo l'aspetto altamente coinvolgente, ma anche una maggiore efficacia rispetto ad approcci standard in termini di miglioramenti clinici, motivazionali e psicologici».

I pazienti, grazie a particolari visori di realtà virtuale immersiva, sono immersi in 4 video scenari che riproducono l'esperienza vissuta in Sardegna durante i programmi multidisciplinari eseguiti. Gli scenari hanno come contenuto l'alimentazione (ambientazione "cucina"), l'attività fisica (ambientazione "barca a vela"), la meditazione e il benessere psicologico (ambientazione "mindfulness") e la riabilitazione fisica (ambientazione "spiaggia").

Il progetto è stato finanziato da **Nokia Italia**, che ha permesso l'acquisto della strumentazione hardware necessaria, tra cui una telecamera 3D con cui sono state realizzate le riprese tridimensionali delle sessioni in Sardegna. Il personale Nokia ha inoltre elaborato le riprese e creato i video scenari. **Armundia Group**, digital company specializzata nella progettazione e fornitura di piattaforme digitali altamente innovative, ha erogato il servizio di consulenza e assistenza tecnica e specialistica, completo della fornitura del visore, con l'obiettivo di creare, implementare e rendere facilmente fruibile l'esperienza in realtà virtuale immersiva.

Sono 122 mila (oltre 3.400 nuovi casi l'anno) le persone in Italia affette da Sclerosi Multipla, con una diffusione doppia nelle donne rispetto agli uomini e un'incidenza stimata tra 5.5 e 6 su 100 mila abitanti, che sale a 12 su 100 mila in Sardegna. La malattia, che si manifesta tra i 20 e i 40 anni, colpisce il sistema nervoso centrale, provocando difficoltà motorie, spasticità, fatica, dolore neuropatico, disturbi visivi, perdita di equilibrio, disturbi delle sensibilità e cognitivi, disturbi dell'umore. Oggi si può convivere con la malattia e condurre una vita di qualità e la riabilitazione può fare molto.

I progressi della ricerca oggi rendono possibili terapie farmacologiche personalizzate e più efficaci contro la sclerosi multipla. Ma c'è un altro fronte aperto: quello per contrastare la pericolosa alleanza fra la malattia, l'invecchiamento e comportamenti inappropriati quali quelli legati alle dipendenze (fumo, alcool...), alla cattiva alimentazione e alla sedentarietà.

«I farmaci sono fondamentali - conclude la dottoressa Mendozzi - ma da soli non bastano. Le regole per adottare uno stile di vita e un'alimentazione con azione sinergica a quella dei farmaci specifici sono oggi basate su evidenze scientifiche e vanno pertanto chiaramente e precisamente indicate ai malati e ai loro familiari».

Il Centro Sclerosi Multipla dell'IRCCS «Don Gnocchi» di Milano è dedicato all'assistenza di pazienti che necessitano di prestazioni riabilitative, diagnostiche e terapeutiche. L'approccio riabilitativo è multidisciplinare. Per la variabilità e i risvolti psicologici della malattia e in relazione alla sua rapida evoluzione, la cura e l'assistenza del paziente con sclerosi multipla prevedono un monitoraggio riabilitativo dinamico a cui collaborano diverse figure professionali.

PNRR E TECNOLOGIE ROBOTICHE: LA "DON GNOCCHI" È PARTNER DEL PROGETTO FIT4MEDROB

La Fondazione Don Gnocchi è partner del progetto "Fit for Medical Robotics: a new generation of biorobotic and digital technologies for a sustainable welfare" (Fit4MedRob), una delle 4 iniziative di ricerca vincitrici del bando previsto dal Piano complementare al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il ministero dell'Università e della ricerca. Il bando era dedicato a tecnologie e percorsi innovativi in ambito sanitario e assistenziale, con l'obiettivo di mettere a sistema il potenziamento della ricerca sulle tecnologie abilitanti in ambito sanitario per migliorare la diagnosi, il monitoraggio e le cure, incluse quelle riabilitative.

Il progetto ha come capofila il Consiglio Nazionale delle Ricerche e vi partecipano, con la Fondazione, altri 25 partner tra università, centri di ricerca, Irccs, centri clinici e realtà industriali. L'obiettivo è "rivoluzionare gli attuali modelli riabilitativi e assistenziali rivolti a individui di ogni età con ridotte o assenti funzioni motorie, sensoriali o cognitive, per mezzo di nuove

tecnologie robotiche e digitali, in tutte le fasi del percorso riabilitativo, dalla prevenzione fino all'assistenza domiciliare nella fase cronica".

Il progetto è suddiviso in 3 spoke o mission: il primo, di cui è leader l'Università di Pavia e la Fondazione Don Gnocchi è co-leader, è orientato agli aspetti sanitari e alla ricerca medica e delle neuroscienze. Il compito è di "far atterrare" la robotica e le tecnologie oggi già disponibili nella pratica clinica, in special modo nell'ambito della riabilitazione, allargando il più possibile i campi d'azione e trasformando queste buone pratiche in protocolli generalizzati.

Irene Aprile, neurologa, direttrice del Dipartimento di riabilitazione neuromotoria e responsabile medico del Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma è la referente della Fondazione Don Gnocchi all'interno del progetto: «Il ruolo della Fondazione - spiega - è stato e sarà molto importante: il nostro target group saranno i pazienti con patologie motorie e cognitive, soggetti fragili e lavoratori».

Il gioco che insegna a navigare sicuri sul web

Si chiama Interland4All ed è stato messo a punto da ingegneri e neuropsichiatri infantili della Fondazione per i bambini più fragili. In versione fisica e virtuale è accessibile alle diverse abilità.

È il fiume della realtà, per distinguere il vero dal falso, riconoscere i segnali di una truffa e capire cos'è il phishing e come segnalarlo. Oppure la torre del tesoro, per raccomandare di custodire le proprie informazioni e creare una password sicura e facile da ricordare. Il regno cortese insegna invece ad usare Internet per diffondere messaggi positivi e non tollerare intimidazioni. Infine, il monte responsabile invita a prestare attenzione a ciò che si condivide e con chi, ad essere consapevoli delle conseguenze di che cosa si condivide e a capire perché alcune informazioni sono davvero sensibili.

C'è questo, e molto altro, dentro Interland, il gioco gratuito e interattivo ideato da Google e sviluppato da Fondazione Mondo Digitale, in collaborazione con Polizia di Stato, Altroconsumo e Anteas, per aiutare ragazzi, genitori e docenti a vivere il mondo on line in maniera consapevole e responsabile.

Ora il videogioco ha anche una versione per bambini con bisogni educativi speciali: realizzata grazie al supporto della Fondazione Don Gnocchi, è stata presentata a Roma in occasione della seconda edizione del programma "Vivi Internet al meglio" (Viam), dedicata al valore della diversità e alla sfida dell'inclusione. Il gioco - "Interland4All", messo a punto grazie alla collaborazione tra Fondazione Mondo Digitale e il team di esperti dell'Unità di Neuropsichiatria Infantile dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e la Direzione Sviluppo Innovazione della Fondazione, guidata da Furio Gramatica - unisce scenari di realtà aumentata, fruibili da smartphone, a un kit concreto, con plancia, pedine e carte-domanda. Una versione virtuale (fisica e virtuale) che permette di estendere le finalità didattiche del gioco, rendendolo accessibile alle diverse abilità.

«Oggi - ha esordito nel corso della presentazione la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli - gli attori qui presenti hanno unito i propri sforzi per tutelare la crescita sicura di adulti e bambini con fragilità, che attraverso queste esperienze possono trarre vantaggio dalla tecnologia per un uso sempre più consapevole e privo di rischi della Rete. Invito tutti a un incontro al ministero per dare un supporto ulteriore a queste fondamentali e proficue collaborazioni».

«Il nostro lavoro - ha aggiunto Marta Michilli, direttrice generale della Fondazione Mondo Digitale - parte dall'idea di garantire che i benefici della digitalizzazione siano a vantaggio di tutti, senza escludere nessuno. Per raggiungere questo obiettivo elaboriamo strumenti e programmi modulati sui destinatari diversi, anche in condizione di fragilità o con bisogni

speciali, per garantire la massima qualità degli apprendimenti e la migliore inclusione».

Anche nell'anno scolastico in corso il programma "Vivi Internet al meglio" accompagna ragazzi, genitori e insegnanti ad abitare la Rete in modo responsabile, divertendosi a fronteggiare hacker, phisher, chiacchieroni e bulli ed aiutando i più piccoli ad esercitare le abilità necessarie per diventare



bravi cittadini digitali. Grazie al supporto di Fondazione Don Gnocchi e dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma (che ha lavorato a materiali per minori affetti da disturbo dello spettro autistico) il gioco contribuirà a ridurre l'isolamento di bambini fragili con bisogni educativi speciali.

«La tecnologia - ha sottolineato in proposito don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi - può essere elemento selettivo, ma anche opportunità straordinaria per un percorso di integrazione: un'occasione preziosa per la reale presa in carico delle persone con fragilità. È importante che ogni strumento sia sempre calibrato sulle esigenze del singolo destinatario».

Il direttore scientifico della Fondazione, Eugenio Guglielmelli, ha così illustrato il ruolo della "Don Gnocchi" in questo progetto: «La Fondazione dispiega da sempre il proprio impegno clinico, scientifico e di innovazione a favore delle persone più fragili, tra cui i bambini, con lo scopo di abilitarle alla vita attraverso le tecnologie più avanzate. Si tratta di un'azione multiforme, che va dall'analisi del bisogno clinico, allo sviluppo di strumenti di supporto, diagnosi e cura, fino alla sperimentazione e alla valutazione della sostenibilità economica e sociale, anche attraverso collaborazioni con il mondo della ricerca e dell'impresa. La piattaforma che presentiamo oggi si inserisce appieno in questo contesto di innovazione e collaborazione. Sappiamo che è una sfida che non si vince da soli: quindi, ben vengano alleanze tra enti di ricerca e cura come i due IRCCS presenti e le grandi imprese che lanciano programmi di integrazione sociale, come Google, mediate da preziose ed efficienti strutture capaci di parlare molte lingue nell'ecosistema sociale, come la Fondazione Mondo Digitale».

«La piattaforma Interland - ha infine rimarcato Anna Cavallini, neuropsichiatra dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano - si pone l'obiettivo di fornire uno strumento per vivere il mondo del web in modo responsabile e arricchente. Alla luce delle premesse discusse, diventa pertanto fondamentale poter rendere accessibile la piattaforma, adattandone sia le modalità di presentazione grafica che la strutturazione dei contenuti in termini di lessico e sintassi».

Un prototipo di Interland4All sarà presentato alla "Rome-Cup 2023 - Intelligenza artificiale e intelligenza umana. Le sfide cruciali per un mondo migliore", promosso dal Campus Biomedico di Roma e dalla Fondazione Mondo Digitale, in programma dal 3 al 5 maggio. Si tratta della sedicesima edizione di un evento dedicato alle frontiere dello sviluppo tecnologico, che mette al centro il valore della persona e del pianeta, con l'obiettivo di discutere di scienza e tecnologia facendo incontrare scuole, università, imprese e istituzioni.



La forza di Anna: paura e speranza in quei primi passi

L'emozionante testimonianza della terapeuta neuromotoria: «Nessuna magia e nemmeno un evento miracoloso, soltanto la giusta sinergia tra volontà, metodo e condivisione dell'obiettivo». L'apporto della robotica a una paziente con miocardite.

Adriana Ragaini,
fisioterapista neuromotoria
Centro IRCCS "S. Maria Nascente"
Fondazione Don Gnocchi, Milano



Ho conosciuto **Anna** (nelle foto) una mattina di quelle in cui l'agenda di lavoro è piena di nomi già noti e poi ti viene consegnata la cartella di una nuova paziente... Il primario ti spiega brevemente la storia clinica e - mentre attraversi il corridoio - ti ritrovi a immaginare quello che le parole non possono descrivere.

Poi l'incontro, lo sguardo smarrito di chi ha vissuto l'attimo prima della fine e il ritorno, di chi non si spiega perché a un tratto, nel corso di una vita normale, si possa aprire un baratro di sofferenza in cui sprofondano tutte le proprie certezze su presente e futuro. Ferma in quel letto, bloccata in un corpo che non risponde più ai comandi, i muscoli abbattuti dai giorni della degenza in rianimazione...

Mi riempie di domande e vorrebbe in cambio certezze che non posso purtroppo darle, ma comincio da un tocco, una carezza terapeutica che diventa un movimento guidato e poi, pian piano, la prova che può muoversi, se vuole. Voglio dimostrarle che il suo corpo non le è nemico, anche se qualcosa in lei l'ha tradita e le ha tirato uno scherzo malvagio nel bel mezzo di un'esistenza tranquilla.

Dopo pochi minuti lascia che tra noi si crei il silenzio, mentre la guido in movimenti sempre più ampi, ed entrambe ci mettiamo in ascolto di quello che ogni azione mi restituisce. Percepisco uno stato di tensione profondo che la attraversa, unito allo spasmodico bisogno di controllo. Vorrebbe riuscire a muovere lei i suoi arti fino a fondo corsa e l'angoscia l'assale ogni qualvolta capisce di non farcela. A questo punto, le cingo le spalle con le mie braccia e l'aiuto a mettersi seduta. La schiena la sostiene e - senza lasciarle nemmeno il tempo di accorgersene - l'abbraccio di nuovo e sostenendola fortemente ci ritroviamo in piedi strette una all'altra. I suoi occhi si riempiono di speranza e insieme di paura, ma non una lacrima. Tiene tutto dentro di sé. I muscoli del bacino sono molto deboli, ma appoggiandosi al deambulatore antibrachiale, e col mio sostegno, riesce a fare qualche passo.

Sono contenta. È solo il primo giorno in fondo, ma questa giovane donna ha la stoffa. Lei si capacita a stento di quello che è riuscita a fare, ha una voglia disperata di riprendersi la sua vita ma, in realtà - come mi ha rivelato solo gli ultimi giorni di ricovero - credeva di non riuscire più a camminare. Ed è questa la sensazione che mi rimane dentro, mentre la giornata prosegue tra un paziente e l'altro.

LA SVOLTA DECISIVA

Nei giorni successivi queste sensazioni sono andate rafforzandosi. Sebbene vi sia un quadro di sarcopenia severa, le



sue competenze motorie non sono poi così male, ma il terrore di non farcela letteralmente la pietrifica. L'appuntamento con l'esercizio mirato al controllo delle sequenze dei passaggi posturali diventa anche fonte di ansia, perché parametro di tutto quello che non riesce ancora a fare. Provo perciò a variare il programma, evitando esperienze frustranti e cercando di creare più serenità possibile durante il lavoro di apprendimento che sottende ogni esercizio neuromotorio. Inseriamo quindi nel nostro diario di lavoro qualche spazio per fare una passeggiata (dapprima in carrozzina e poi con deambulatore, sperimentando percorsi e strategie in luoghi distraenti) e visto che si riscontra anche un deficit di manualità fine alla mano destra, proviamo l'approccio robotico inizialmente mirato al reclutamento delle dita e al rinforzo dei cingoli superiori.

L'attività ludica, in un *setting* diverso dal reparto, ha ridotto in modo immediato l'ansia da prestazione e il livello di stress da essa provocato; il lavoro in doppio compito invece attenua la percezione della fatica della paziente. Ma la svolta decisiva è avvenuta quando ha iniziato l'attività su pedana C-Mill.

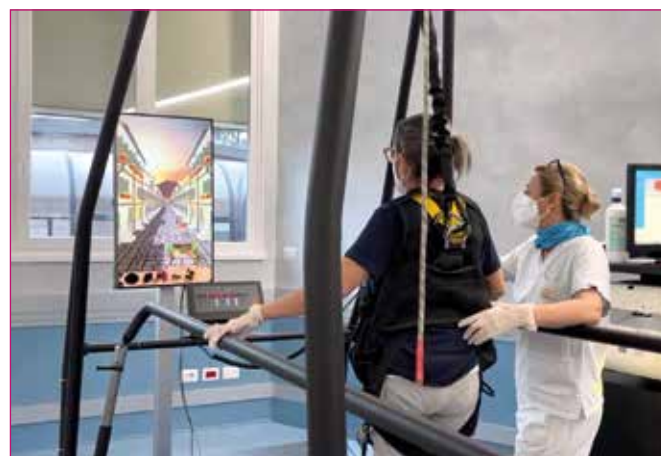
Ricordo col sorriso la prima volta che ha affrontato lo scalino del *tapis roulant*: sembrava la scalata dell'Everest... Poi il tappeto ha cominciato a scorrere e lei, imbragata nel sistema



di sicurezza, ha mosso i primi passi con timore e molto impaccio. Cerco giochi con cui possa empatizzare maggiormente e mentre si trova ad affrontare un compito di equilibrio e coordinazione del passo, all'improvviso inizia a piangere, senza mai perdere di vista il suo obiettivo nell'esercizio.

UN MOMENTO STRAORDINARIO

Le chiedo se vuole fermarsi, ma lei procede. Si concentra ancora di più, scarica tutte le sue forze per schiacciare coi piedi i palloni che compaiono sulla pedana all'improvviso... Il piano diventa diretto, ma lei non molla: si sfoga, scarica tutta la rabbia e il dolore che ha tenuto dentro per troppo tempo. Il passo diventa più deciso e preciso, tutto intorno non esiste più nulla. Assisto incredula a questo momento straordinario. Ne custodirò memoria per sempre. Nessuna magia, non un evento miracoloso, ma solo la giusta sinergia tra intento, metodo e spirito, condivisione dell'obiettivo.



Noi tutti, che facciamo questo lavoro, abbiamo il privilegio di condividere pezzi di vita e la fragilità dei nostri malati. Oggi più che mai stringo a me la consapevolezza di ricevere da loro sempre di più di quanto io abbia potuto o saputo dare.



IL CASO

L'EFFICACIA DEGLI ESERCIZI CON ROBOT ANCHE PER I PAZIENTI CARDIOLOGICI

Gli esiti di una miocardite fulminante e il successivo recupero, grazie anche all'utilizzo della riabilitazione robotica. Con benefici sia fisici che psicologici per la paziente e la soddisfazione degli operatori, dopo le apprensioni iniziali. È questo il contesto in cui si inquadrano le cure ricevute da Anna - dopo il ricovero in rianimazione e complicanze neuromotorie - nel reparto di riabilitazione cardio-respiratoria del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano della Fondazione Don Gnocchi, grazie ai programmi riabilitativi integrati studiati sulle esigenze specifiche del paziente. Dapprima Anna è stata affidata per le cure del caso alla parte cardioreabilitativa dell'IRCCS, sotto la guida della dottoressa **Nuccia Morici**, per essere poi seguita anche dalla dottoressa **Adriana Ragaini**, fisioterapista, che con il suo racconto ben sintetizza le sensazioni provate da entrambe durante il percorso di cura concluso da poco.

Il trattamento robotico, nel caso di Anna, oltre a consentire il recupero precoce della manualità fine dell'arto superiore destro (robot Amadeo) e il controllo del tronco (robot Pablo), ha permesso, agendo anche

sulla componente motivazionale e psicologica, di velocizzare sensibilmente le tappe di riacquisizione dell'equilibrio dinamico (pedana C-Mill). Si è quindi intervenuti per ottenere il rinforzo della muscolatura pelvica, tramite l'esercizio di trasferimento di carico con feed-back percettivo e coordinazione dell'ampiezza e lunghezza del passo, svolto su una pedana scorrevole dotata di sistema di protezione con imbragatura che ha aumentato la compliance della paziente. Questo caso dimostra come l'esercizio con robot possa essere utilizzato in sicurezza anche nel paziente cardiologico, in quanto il lavoro viene adattato alle sue esigenze e calibrato sul deficit specifico. In particolare, la dimensione "ludica e distraente" ha facilitato per Anna il riadattamento rapido alle strategie automatiche di controllo posturale, contenendo la frustrazione del fallimento (che la paziente riceveva con un approccio riabilitativo classico) e ha permesso di ridurre la percezione del limite momentaneo, spostando la sua attenzione sul raggiungimento gratificato dell'obiettivo finale del gioco.



Volontari negli hospice, l'attività di formazione

Formare volontari in cure palliative competenti, responsabili ed empatici che sappiano, innanzitutto, riconoscere e interpretare i bisogni della persona malata

e della sua famiglia, ma anche quelli della comunità nella quale donano la propria attività: è questo l'obiettivo del nuovo corso gratuito a supporto della persona malata in hospice e al domicilio, promosso dall'associazione **Presenza Amica**, in collaborazione con Fondazione Don Gnocchi, ASST Rhodense e Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

Il corso, curato da docenti esperti a livello nazionale, si sta svolgendo con un calendario di nove incontri, in presenza e attraverso la didattica a distanza. «Quando il malato e la sua famiglia avvertono il bisogno del calore della vicinanza - spiegano i promotori - il volontario, all'interno dell'équipe di cura, assume un ruolo fondamentale nel rompere la barriera di solitudine che spesso accompagna le fasi conclusive di una malattia in guaribile».

L'iniziativa, giunta alla 14esima edizione, si svolge

Nuovo corso a supporto della persona malata in hospice e al domicilio, promosso con l'associazione Presenza Amica.

ai sensi della normativa nazionale e regionale con una prima fase teorico-seminariale e una seconda fase di tirocinio in uno degli hospice dove operano i volontari di Presenza Amica, tra i quali gli hospice della Fondazione Don Gnocchi

"S. Maria delle Grazie" di Monza e all'interno dell'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano". Durante le lezioni, i volontari apprenderanno come operare secondo i principi delle cure palliative quali facilitatori della comunicazione tra la persona malata, i familiari o i caregiver e l'équipe professionale di cura e di assistenza; come supportare i malati e i familiari nelle attività della vita quotidiana, permettendo, ad esempio, periodi di temporanea assenza dei caregiver, in hospice o al domicilio e come promuovere attività secondo i desideri e le possibilità della persona malata, contribuendo a offrire dignità e significato a ogni giorno di vita.

Le cure palliative e di fine vita costituiscono un'area di intervento a elevato contenuto valoriale ed etico. L'impegno della Fondazione Don Gnocchi si articola su tre strutture residenziali con capillari servizi domiciliari: agli hospice lombardi di Monza (inaugurato nel 1999, tra le prime strutture del genere in Italia) e Milano (attivo dal 2013), si affianca in Toscana quello presente all'interno del Centro "S. Maria alla Pineta" di Marina di Massa (dal 2012). La Fondazione opera intensamente per contribuire a superare, insieme alla Federazione Cure Palliative (FCP) e alla Società Italiana di Cure Palliative (SICP), barriere e pregiudizi ancora frequenti. Le cure palliative non sono infatti il luogo residuale da utilizzare quando non c'è più niente da fare; al contrario, sono il luogo privilegiato per restituire qualità e benessere alle persone anche nelle fasi più avanzate della malattia, garantendo cure appropriate e proporzionate, la prevenzione di trattamenti futili o inutili e un'elevata considerazione dei diritti delle persone.





«Di fronte al dolore non siate indifferenti!»

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata del Malato: «Tutti siamo fragili e vulnerabili e abbiamo bisogno di quella compassione che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è un appello che frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli...».

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un *camminare insieme*, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino". Perciò, in questa XXXI Giornata Mondiale del Malato, vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza.

L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno naturalmente parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per stra-

da nemmeno uno dei suoi figli. Si tratta dunque di imparare da Lui, per essere davvero una comunità che cammina insieme, capace di non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto.

L'Enciclica *"Fratelli tutti"*, come sapete, propone una lettura attualizzata della parabola del Buon Samaritano. L'ho scelta come cardine, come punto di svolta, per poter uscire dalle "ombre di un mondo chiuso" e "pensare e generare un mondo aperto". C'è infatti una connessione profonda tra questa parabola di Gesù e i molti modi in cui oggi la fraternità è negata. In particolare, il fatto che la persona malmenata e derubata viene *abbandonata* lungo la strada, rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto. Distinguere quali assalti alla vita e alla sua dignità provengano da cause naturali e quali invece siano causati da ingiustizie e violenze non è facile. In realtà, il livello delle disuguaglianze e il prevalere degli interessi di pochi incidono ormai su ogni ambiente umano in modo tale, che risulta difficile considerare "naturale" qualunque esperienza. Ogni sofferenza si realizza in una "cultura" e fra le sue contraddizioni.

L'ATROCITÀ DELL'ABBANDONO

Ciò che qui importa, però, è riconoscere la condizione di solitudine, di abbandono. Si tratta di un'atrocità che può essere superata prima di qualsiasi altra ingiustizia, perché - come racconta la parabola - a eliminarla basta un attimo di attenzione, il movimento interiore della compassione.

Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla. **Per la fragilità non c'è spazio.** E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti. Può accadere, allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti. Così inizia la solitudine, e ci avvelena il senso amaro di un'ingiustizia per cui sembra chiudersi anche il Cielo. Faticiamo infatti a rimanere in pace con Dio, quando si rovina il rapporto con gli altri e con noi stessi. Ecco perché è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura. **Tutti siamo fragili e vulnerabili;** tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli.



RIABILITARE L'UOMO CADUTO

Gli anni della pandemia hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca. Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi. Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali dei sistemi di *welfare* esistenti. Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute.

«*Abbi cura di lui*» è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e alla fine ci esorta: «*Va' e anche tu fa' così*». Come ho sottolineato in *"Fratelli tutti"*, «*la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune*». Infatti, «*siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile*».

Guardiamo al Santuario di Lourdes come a una profezia, una lezione affidata alla Chiesa nel cuore della modernità. Non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce. Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare.

All'intercessione di Maria, Salute degli infermi, affido ognuno di voi, che siete malati; voi che ve ne prendete cura in famiglia, con il lavoro, la ricerca e il volontariato; e voi che vi impegnate a tessere legami personali, ecclesiali e civili di fraternità.



Papa Francesco

SOGGIORNI RIABILITATIVI PER UN'ESTATE IN SALUTE

CENTRO S. MARIA ALLA PINETA
Marina di Massa (MS)

HAI BISOGNO DI RIABILITAZIONE MA NON VUOI
RINUNCIARE AL RELAX DI UNA VACANZA AL MARE?

Il Centro S. Maria alla Pineta mette a disposizione degli ospiti e dei loro caregiver **camere comfort** per **soggiorni brevi nel periodo estivo, con piani di riabilitazione personalizzati**, anche **in mare**, redatti da un'équipe interdisciplinare.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Telefono 0585 8631

E-mail ufficioricoveri.massa@dongnocchi.it

cronache dai centri

MILANO

CON LA APP "DON GNOCCHI" È OGGI DISPONIBILE UN NUOVO SERVIZIO DI PRENOTAZIONI ON LINE

La Fondazione Don Gnocchi ha attivato un nuovo servizio di prenotazione on line, attualmente disponibile per le prestazioni garantite dal Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano e dal Centro di Torino e che presto verrà esteso ad altri Centri "Don Gnocchi" nel Paese. Si tratta dell'App "Don Gnocchi" - scaricabile gratuitamente da qualsiasi smartphone



o tablet su Google Play o su App Store, oppure raggiungibile cliccando sull'apposito pulsante nell'home page del sito www.dongnocchi.it - con la quale è possibile prenotare visite specialistiche ed esami sia in convenzione con il Servizio Sanitario

Nazionale, che in regime di attività privata. Con la stessa App è possibile modificare o disdire in tempo reale una

prenotazione effettuata, oltre che gestire più account sullo stesso dispositivo, prenotando così sia per sé, che per i propri cari. Per le prenotazioni con il Servizio Sanitario Nazionale (ricetta elettronica o rossa) è sufficiente selezionare la prestazione, scegliendo il giorno e l'ora dell'appuntamento; in regime privato è possibile scegliere il medico, verificando sempre la disponibilità in tempo reale e scegliendo il giorno e l'ora più comodi. Il sistema inoltra via mail la conferma dell'appuntamento, che può essere modificato o cancellato in pochi clic.

MILANO

NOVANTA DOMANDE PER IL SERVIZIO CIVILE, DOPO LE SELEZIONI A MAGGIO IL VIA AI PROGETTI

Sono stati 90 i giovani che hanno fatto domanda per svolgere l'anno di servizio civile in uno dei progetti della Fondazione Don Gnocchi approvati e finanziati dal Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale nel bando 2022/23. I candidati ammessi alle selezioni sono 67 ragazze e 23 ragazzi, con un'età media di 23 anni. «Nonostante il calo di domande a livello nazionale, si tratta di un ottimo risultato - commenta **Monica Malchiodi**, responsabile del Volontariato e Servizio civile della Fondazione -. È il segno che molti ragazzi vogliono partecipare e cogliere opportunità importanti come quelle che abbiamo messo in campo,

forti anche della positiva esperienza di questi ultimi anni, con un centinaio di ragazzi e ragazze che hanno svolto o stanno completando da noi l'anno di servizio. Nel mese di marzo si svolgeranno le selezioni, con l'obiettivo di attivare l'effettivo servizio per la fine di maggio».

I progetti "Don Gnocchi" si intitolano "**CreativaMente**", "**Diamoci una mossa**", "**SocialMente**", e "**RiabilitiAmo**". A questi si aggiunge il progetto "Insieme per l'inclusione delle persone con disabilità 2023" in Bolivia, all'interno di un programma più ampio che vede come capofila FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario.



MILANO AL VIA IL CICLO DI INCONTRI "SCIENCE TOGETHER", MOMENTO DI CONFRONTO E CONDIVISIONE TRA RICERCATORI

Promuovere un luogo virtuale a disposizione dei ricercatori "Don Gnocchi" dove parlare di scienza e ricerca, condividere e aumentare la conoscenza interna delle attività di ricerca svolte in Fondazione e dare ampia divulgazione dei risultati: sono questi gli obiettivi dell'iniziativa "Science Together", la serie di incontri periodici promossa dalla Direzione Scientifica, avviata a inizio marzo con la presentazione del Progetto ATTAIN (Assistive Technology in Rehabilitation Pathways). Il primo incontro - che

ha dato il via al nutrito calendario di appuntamenti a cadenza settimanale o quindicinale - ha avuto come focus la sperimentazione di un modello di presa in carico riguardante gli interventi protesici. «L'iniziativa - spiega **Paola Gabaldi**, direttrice operativa della ricerca in Fondazione - è dedicata al miglioramento dei processi di comunicazione tra ricercatori, clinici e personale di supporto. È fondamentale accrescere le opportunità di lavorare assieme creando nuove collaborazioni e

aumentando le opportunità di scouting progettuale allo scopo di partecipare a bandi di ricerca competitivi».



MILANO IL CONTRIBUTO DELLA FONDAZIONE ALLA RETE AGING PER LO STUDIO E LA CURA DELLE MALATTIE DELLA TERZA ETÀ

La Fondazione Don Gnocchi è fra i 13 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) che in Italia fanno rete per prevenire le malattie legate alla terza età. «La **Rete Aging** - spiegano **Alessia Gallucci** e **Pietro Davide Trimarchi**, rispettivamente psicologa clinica e ricercatrice all'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano e neuropsicologo clinico presso IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano, referenti del progetto per la parte che riguarda l'uso di tecnologie nelle sindromi geriatriche - è nata nel 2017 sotto la guida dell'Istituto Nazionale di Riposo e Cura per Anziani (IRCCS Inrca di Ancona), con un finanziamento del ministero della Salute. La costituzione della

Rete ha avuto lo scopo di integrare i risultati della ricerca di alta qualità condotta dai singoli Istituti nell'ambito dell'invecchiamento, al fine di aumentare le conoscenze rispetto ai fattori determinanti le patologie croniche legate all'invecchiamento, migliorandone la prevenzione, le strategie di trattamento e di presa in carico dei pazienti. La Fondazione Don Gnocchi è da sempre attiva in molti dei gruppi di lavoro previsti dai vari progetti: da quelli maggiormente dedicati allo studio delle basi biologiche dell'invecchiamento, a quelli orientati alla sperimentazione di approcci alla cura centrati sulla persona e sull'impiego delle nuove soluzioni tecnologiche.



AVELLINO GRAVI CEREBROLESIONI, IL MODELLO "DON GNOCCHI" NELLA PRESA IN CARICO DI PAZIENTI E LORO FAMILIARI

Con il patrocinio della **Regione Campania**, della **Provincia di Avellino** e della **SIMFER** (Società italiana di medicina fisica e riabilitativa), la Fondazione Don Gnocchi - in collaborazione con l'Asl di Avellino - ha promosso il

convegno "**Gravi Cerebrolesioni Acquisite: complessità e modelli organizzativi**". Tra gli obiettivi dell'evento, l'analisi dei vari aspetti connaturati alla presa in carico del paziente con Gravi Cerebrolesioni Acquisite (GCA), il punto sulle



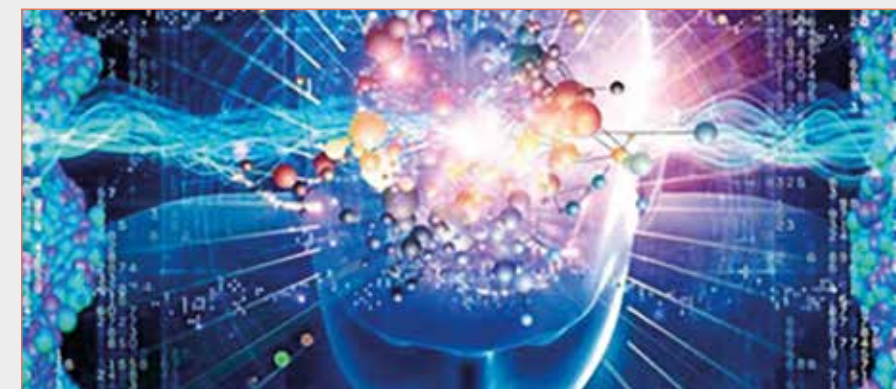
innovazioni tecnologiche oggi disponibili e il rafforzamento della capacità di fare rete nel percorso di accompagnamento del paziente e dei suoi familiari. «Un'iniziativa tesa a consolidare la sinergia con l'Asl di Avellino già ampiamente attuata nella proficua integrazione tra la nostra realtà di S. Angelo dei Lombardi, l'ospedale "Criscuoli-Frieri" e le altre strutture sanitarie del territorio - ha commentato **Francesco Converti**, direttore generale della Fondazione Don Gnocchi - e che ci ha offerto l'opportunità di presentare le nostre eccellenze nell'ambito della ricerca applicata in ambito clinico, le nostre "best practice" e le esperienze maturate in altri contesti nella riabilitazione dei pazienti più fragili».

GENOVA C'E' ANCHE LA "DON GNOCCHI" NEL PROGETTO PER LA CREAZIONE DI UN CERVELLO DIGITALE

C'è anche la Fondazione Don Gnocchi fra i partner del progetto "**Mnesys**", coordinato dall'Università di Genova, che ha come obiettivo lo studio del cervello e la comprensione delle funzioni del sistema nervoso sia nelle persone sane che in quelle malate. Il progetto coinvolge numerosi enti:

si tratta, infatti, di un partenariato esteso per la tematica "Neuroscienze e Neurofarmacologia", finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**. Per l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi - spiega la dottoressa **Francesca Baglio**, vicedirettore

scientifico dell'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano e referente scientifico, assieme al professor **Sandro Sorbi**, direttore scientifico dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze, delle attività di progetto in Fondazione - "Mnesys" rappresenta «un'opportunità unica di lavoro in rete all'interno di un hub di eccellenza per la comprensione dei meccanismi di neuroplasticità alla base dei cambiamenti in neuroriabilitazione e della personalizzazione dell'intervento riabilitativo». Il progetto vuole sviluppare nuovi approcci per le neuroscienze, utilizzando tecniche innovative e arrivando a creare anche modelli digitali che siano la fedele riproduzione virtuale dell'individuo su cui disegnare e sviluppare strategie di prevenzione e cura delle malattie neurologiche e psichiatriche.





«Il mondo non è mai stato così “uno” come oggi; ma per ora, soltanto di una unità corticale ed esteriore, causata dal progresso tecnico. È compito del progresso spirituale quello di dare al mondo anche l’unità interiore: l’idea universale nella quale tutti possono trovarsi fratelli».

Don Carlo Gnocchi, Restaurazione della persona umana, 1946

I CENTRI DELLA FONDAZIONE DON GNOCCHI





**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

PRENOTA LA TUA VISITA ONLINE CON L'APP DON GNOCCHI

SEMPLICE, IMMEDIATA, SEMPRE ACCANTO A TE



**INQUADRA IL QR CODE
PER SCARICARE L'APP DON GNOCCHI
O CLICCA "PRENOTA" SUL SITO WWW.DONGNOCCHI.IT**

